

Acqua pubblica, ci metto la firma!

L'obiettivo della campagna "Acqua pubblica, ci metto la firma!" è quello di costruire un nuovo quadro normativo che riconosca l'acqua come "bene comune", da sottrarre alle logiche del mercato e della concorrenza. Il Forum Italiano dei movimenti per l'acqua ha raccolto in meno di un mese le firme necessarie per una proposta di legge di iniziativa popolare. La campagna è promossa da 55 tra associazioni e organizzazioni nazionali e da oltre duecento comitati locali.

È da superare la Legge Galli, la legge che dagli anni Novanta regola la gestione del servizio idrico integrato nel nostro Paese. Con il fine di ridurre l'eccessiva frammentazione dei soggetti gestori, la Galli ha di fatto aperto a investitori privati "il mercato" delle ex aziende municipalizzate, i gestori pubblici che fino ad allora avevano garantito a tutti i cittadini l'accesso all'acqua a prezzi contenuti. Il nodo, che la Legge d'iniziativa popolare analizza e propone di superare, è l'affidamento della gestione del servizio idrico a Società per azioni.

Secondo i promotori, un governo pubblico dell'acqua sarà possibile solo quando i soggetti gestori torneranno ad essere enti di diritto pubblico (e una Spa, anche quando il 100% delle azioni è in mano ai Comuni, sarà sempre un ente di diritto privato). È necessaria una vera rivoluzione per superare l'idea che i cittadini debbano farsi carico - in bolletta - di reperire i fondi necessari agli investimenti indispensabili per garantire un livello adeguato del servizio.

La Legge d'iniziativa popolare propone che questi vengano coperti con la fiscalità generale. Un ritorno al passato, quando lo Stato era obbligato verso i cittadini.

Provocatoriamente: non siamo forse chiamati a pagare, con le nostre tasse, anche l'Esercito e le sue missioni all'estero, siano esse di guerra - Iraq, Afghanistan - o di "pace" (Libano)? Destinando al servizio idrico anche solo il 5% della spesa militare prevista nella Finanziaria 2005 (o 2006, o 2007), il Governo ricaverebbero i fondi necessari a finanziare le opere di manutenzione e ammodernamento di cui necessita la rete idrica italiana.

(Tratto da *Altreconomia.it*)

Una proposta di legge di iniziativa popolare che riconosca l'acqua come "bene comune". E l'accesso all'acqua un diritto umano inalienabile e inviolabile.

L'acqua è un diritto, non una merce

Li Forum Italiano dei movimenti per l'acqua ha raccolto in meno di un mese le firme necessarie per una proposta di legge di iniziativa popolare. La campagna si chiama "Acqua pubblica, ci metto la firma!" L'obiettivo è quello di costruire un nuovo quadro normativo che riconosca l'acqua come bene comune che va sottratto alle logiche del mercato e della concorrenza.

"L'oro blu", come sempre più spesso viene definita l'acqua, è diventato motivo di interessi economici, di scontri politici e di conflitti armati. Molto spesso la disuguaglianza tra chi ha l'acqua e chi non ce l'ha riguarda i cittadini di una stessa nazione. Nei paesi in via di sviluppo il problema è particolarmente evidente.

La nostra regione ha acqua pulita in abbondanza, ma non è così in alcune regioni del sud; redistribuire l'acqua da chi ne ha in abbondanza a chi non ne ha affatto è la vera sfida. A fronte di questa domanda che spesso lo Stato non riesce a soddisfare, nel corso degli anni '90 si è cercato di dare risposta attraverso le privatizzazioni. Molti Paesi in via di sviluppo hanno concesso alle multinazionali la possibilità di intervenire per costruire le infrastrutture e gestire la distribuzione dell'acqua al posto dello Stato.

Ora, dopo un decennio di privatizzazioni assistiamo ad iniziative che vanno in direzione opposta. L'acqua è un diritto delle persone, e come tale va garantito dallo Stato. Il problema da risolvere è quello di garantire l'accesso all'acqua al maggior numero di persone e nella maniera più sostenibile possibile; il nodo di cui si discute è chi sia incaricato di distribuirla.

Nell'esperienza italiana la distribuzione è stata sempre pubblica. Perché non i privati? In fondo lasciamo alla gestione privata la distribuzione di molti beni e servizi molto importanti. Qualcuno argomenta che un privato gestisce meglio del pubblico. Altri pensano il contrario.

Il punto è quello delle regole. Se permettiamo al privato di distribuire un bene pubblico come l'acqua in regime di concessione, con



obblighi di garantire qualità, servizio e sostenibilità, perché la cosa non potrebbe funzionare come nella gestione pubblica? e perché lo dovremmo fare? Perché in una regione come la nostra, dove la gestione pubblica è sempre andata discretamente bene, dovremmo fare intervenire i privati? Diverso è il caso per zone dove gli acquedotti sono gestiti male dal pubblico. E nelle zone dove l'acqua non arriva ancora perché mancano i capitali da investire. Ci sono problemi concreti da risolvere e con leggi fatte bene si possono indurre i privati ad operare nell'interesse della collettività, così come si possono indurre gli enti pubblici a non dissipare le risorse che vengono loro affidate.

Ben venga quindi questa iniziativa popolare, questa esperienza democratica dal basso che porta all'attenzione del parlamento il tema dell'acqua, molto sentito tra la gente. Ben venga questa legge, nelle parti in cui essa ci aiuta a promuovere l'accesso all'acqua come servizio essenziale e ci vincola a mantenere e valorizzare nel tempo questo patrimonio. (M. Rizzolli)

Per approfondimenti
www.acquabenecomune.org